



Città
metropolitana
di Milano



CRISTINA TRIVULZIO
DI BELGIOJOSO
E IL SUO AMBIENTE
FAMIGLIARE

GUIDA ALLA MOSTRA

CRISTINA TRIVULZIO
DI BELGIOJOSO
E IL SUO AMBIENTE
FAMIGLIARE

*Palazzo Isimbardi
19 - 25 Novembre 2021*

CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO
E IL SUO AMBIENTE FAMILIARE

Città metropolitana di Milano
Palazzo Isimbardi
19 - 25 Novembre 2021

Ideatrice del progetto e curatrice della mostra:

Franca Pizzini

Consulente al progetto:

Karoline Rörig

Curatrice delle schede:

Alessandra Piccinelli

Per la Città metropolitana di Milano:

Vicesindaca

Michela Palestra

Segreteria Vicesindaca

Elena Bonvini

Direzione Area Sviluppo Economico:

Dario Parravicini, direttore

Cristina Taccani

Pietro Marino

Benedetta Manzi

Progetto grafico:

Luca Romano, servizio comunicazione

Video:

Simone Mancuso, servizio comunicazione

Sito web:

Laura Ferrara, servizio comunicazione

Crediti fotografici:

Andrea Lazzarini di "Scenari", Stresa

Fotostudio Rapuzzi, Brescia

Studio Carta di Laura Chignoli, Gussago

*La Città metropolitana di Milano si rende disponibile
al riconoscimento di eventuali diritti relativi alle foto*

Allestimento: D&D International Group S.r.l.

Trasporti: Apice Milano S.r.l.

Ringraziamenti:

Un ringraziamento speciale va ad Arianna Censi,
già Vice Sindaca della Città metropolitana
di Milano fino a ottobre 2021

Paolo e Claudia Dal Pozzo d'Annone
per le opere prestate

Bernardo Falconi per la consulenza storico-artistica

Laura Milani, Fondazione Badaracco, Milano

Olimpia Adobati, FAI, Delegazione di Milano

INDICE

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO	6
INTRODUZIONE ALLA MOSTRA	8
BIOGRAFIA DI CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO	10
LE OPERE	13
I PITTORI	55
BIBLIOGRAFIA	60

In collaborazione con:

FONDAZIONE ELVIRA BADARACCO
Elvira Badaracco
STUDI E RICERCA IN STORIA, LETTERATURA, ARTE, MUSICA



Con il sostegno di:

Culture di genere
Interuniversitario
Centro di ricerca



Fachbüro für den
deutsch-italienischen Dialog
Ufficio per il
dialogo italo-tedesco



PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Questa mostra fa parte del progetto di celebrazione per i 150 anni dalla morte di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, voluto dalla Città metropolitana, in particolare da Arianna Censi, che ne è stata la Vicesindaca fino a poco tempo fa, ed è ora Assessore al Comune di Milano.

Il progetto da me ideato si intitola *Cristina Trivulzio di Belgiojoso, "La prima donna d'Italia", a 150 anni dalla morte*, e ha come obiettivo il ricordo della patriota per portarla al centro della memoria collettiva: una donna conosciuta, studiata e raccontata da molti punti di vista, ma che non è ancora diventata un riferimento comune per l'Italia (Milano, la sua città, solo quest'anno l'ha ricordata con una statua in piazza Belgiojoso). La Fondazione Trivulzio, che ha collaborato alla realizzazione del nostro progetto, da tempo si impegna, con una visione encomiabile e lungimirante, perché finalmente lo diventi.

Cristina Trivulzio di Belgiojoso va posta quindi al centro della riflessione storica, ma anche dell'attualità, come personificazione della forza delle donne e della loro capacità di cambiamento, di studio, di lavoro, di impegno nella società. La sua figura è stata, sia in vita che per molti anni dopo la morte, oggetto di pregiudizio e di diffamazione in quel modo, che, allora più di oggi, tentava di distruggere l'immagine, l'esperienza, la fama delle donne intellettuali.

Il progetto risponde al bisogno culturale e sociale di vedere rappresentate in ogni città le figure di donne che hanno contribuito alla sua storia e alla sua civiltà nei contesti delle diverse epoche. Cristina Trivulzio di Belgiojoso lo ha fatto in modo determinante nel Risorgimento, dedicandosi con ogni mezzo alla causa d'Italia: con il pensiero, la scrittura di libri, l'azione patriottica, la direzione e il finanziamento di giornali e riviste, a costo dell'esilio e della confisca dei suoi beni.

Al recupero del ricordo delle donne, importanti per la memoria collettiva, hanno contribuito i movimenti e gli "studi delle donne" che, a partire dagli anni '70 del Novecento si sono impegnati affinché la Storia e la Memoria non fossero luoghi abitati solo da uomini. La Fondazione Elvira

Badaracco, che dal 1994 si dedica alla "documentazione e studi delle donne" è un esempio di tale sforzo e ha collaborato alla realizzazione di questa iniziativa.

Il progetto attuato prevede una mostra e un convegno.

Una mostra su "Cristina Trivulzio di Belgiojoso e il suo ambiente familiare".

Quadri ad olio, acquarelli, disegni e un busto di marmo, in parte mai presentati al pubblico, di importanti autori dell'Ottocento raffigurano:

- i ritratti di Cristina
- la famiglia Visconti d'Aragona: la madre, il patrigno, le sorelle, il fratello
- la sorella Virginia e il marito
- i nonni
- gli interni della casa di sua madre, gli interni dello studio di Cristina

La mostra, aperta dal 19 al 25 novembre a Palazzo Isimbardi a Milano, è accessibile, con visite guidate per piccoli gruppi, condotte dai volontari del Gruppo FAI GIOVANI di Milano e dagli studenti dei Licei milanesi, impegnati nel progetto del FAI "Apprendisti Ciceroni".

Il convegno si svolge il 19 novembre, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra, e tratta i seguenti temi:

- Genealogia e ambiente familiare. Formazione e istruzione di Cristina.
- Ruolo delle élites nei mutamenti politici e sociali a Milano.
- La storica, la scrittrice, la giornalista, l'intellettuale, l'attivista politica. La sua concezione della Storia come maestra e guida della Politica.
- L'organizzatrice dei soccorsi infermieristici ai feriti durante la Repubblica Romana del 1849, anticipatrice di altre esperienze.
- La principessa "socialista": l'esperienza di Locate e il riferimento a Fourier e Saint-Simon.
- La donna non conformista e progressista. Saggio sulla condizione delle donne (1866) e prospettive alla luce dello sviluppo del femminismo nel Novecento.
- La *salonnière*: a Parigi è protagonista nel suo salotto, al pari degli ospiti intellettuali, storici, filosofi, poeti.
- La viaggiatrice, la donna cosmopolita. Europa

e Medio Oriente. Letteratura di viaggio e narrativa.

- Il rapporto con i protagonisti del movimento nazionale (Cavour e casa Savoia, Cattaneo, Mazzini e altri) sul tema: Unificazione dell'Italia nel rispetto dei principi di Libertà e Eguaglianza.
- Attualità e eredità di Cristina. I luoghi di Cristina.

Al convegno, costituito da vari interventi, partecipano studiosi ed esperti di diversa professione, tutti di alto livello e competenza, che hanno scritto su Cristina Trivulzio di Belgiojoso o su argomenti a lei collegati. Tra questi ne presenta un'ampia biografia Karoline Rörig nel suo libro, di recente tradotto in italiano: "*Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia e politica nel Risorgimento*", Scalpendi 2021.

Franca Pizzini

Ideatrice del progetto e curatrice della mostra

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

La conoscenza dell'ambiente familiare consente di comprendere come si è costituito quel "liberalismo aristocratico" che impronta il modo di pensare e di agire di Cristina Trivulzio di Belgiojoso e di altri nobili liberali lombardi. Questa concezione è il risultato di una trasformazione prodottasi nel corso di tre generazioni, che hanno portato alla maturazione intellettuale, sociale e politica dello spirito risorgimentale:

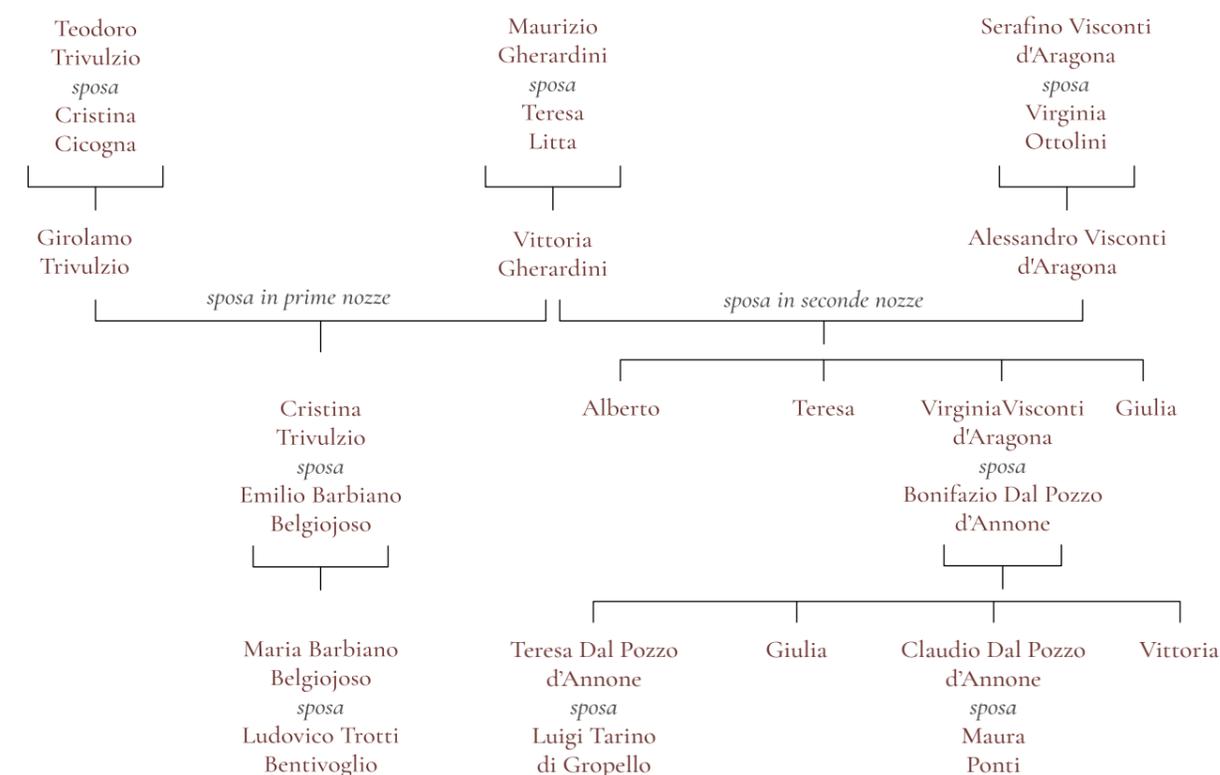
- in quella dei "nonni", all'epoca dell'ancien régime, appare in Virginia Ottolini Visconti d'Aragona, rappresentante della "società della conversazione" nel mondo milanese della seconda metà del Settecento più vicino all'Europa; appare anche in Teresa Litta Gherardini, cresciuta nell'ambiente dell'illuminismo milanese dei Verri e dei Beccaria (le sue sorelle amiche del Parini, suo fratello Antonio, il Gran Ciambellano all'incoronazione di Napoleone);
- in quella dei "padri", schieratisi con Napoleone Buonaparte e presenti alla corte di Eugenio di Beauharnais, si manifesta in Vittoria Gherardini e nei suoi due mariti, Girolamo Trivulzio prima e Alessandro Visconti d'Aragona poi. Quest'ultimo non era solo sostenitore delle nuove idee arrivate dalla Francia e amico del viceré, ma in seguito divenne parte della cospirazione del 1821, influenzando le idee politiche della giovane Cristina;
- in quella dei "figli" si evidenzia in Cristina, in suo fratello Alberto, nei cugini Litta, ma anche nelle sorelle e nei cognati, rappresentanti dell'aristocrazia che si appresta a diventare protagonista del Risorgimento.

L'ambiente familiare è evidenziato nelle opere in mostra, in prevalenza inedite, che appartengono ai discendenti di Virginia Visconti d'Aragona (1818-1888), sorella per parte di madre di Cristina e sposata al marchese Bonifazio Dal Pozzo d'Annone (1813-1894).

Si tratta di due collezioni private, provenienti per via ereditaria da un unico nucleo, della famiglia Dal Pozzo d'Annone, ora collocate in due differenti dimore. Probabilmente la loro collocazione originaria era il Castello di Oleggio, appartenente prima ai Visconti d'Aragona poi ai Dal Pozzo d'Annone.

La mostra è l'occasione di presentarle insieme per celebrare Cristina Trivulzio di Belgiojoso a 150 anni dalla morte, e per mettere a fuoco l'ambiente in cui la patriota è cresciuta e si è formata intellettualmente. In mostra ci sono non solo i rappresentanti dell'ampia rete familiare, ma anche alcuni precettori e la maestra di disegno e amica, Ernesta Bisi Legnani, importante per la sua formazione liberale. Ai pittori Bisi, Ernesta, Michele e Luigi, si deve il nucleo di disegni e acquarelli che compongono la mostra, mentre a Giuseppe Molteni il nucleo di quadri ad olio, e a Henri Lehmann il famoso ritratto di Cristina del 1843.

ALBERO GENEALOGICO Relazioni di parentela tra Cristina Trivulzio di Belgiojoso e le famiglie Visconti d'Aragona e Dal Pozzo d'Annone:



BIOGRAFIA DI CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO

Nata nel 1808 da Girolamo Trivulzio e Vittoria Gherardini, Cristina a sedici anni sposa Emilio Barbiano di Belgiojoso, di cui condivide le idee liberali. Delusa del marito infedele, si separa a vent'anni, mettendosi in viaggio per l'Italia. Così conosce il paese al cui destino legherà il suo.

Nel 1830 deve fuggire dall'Italia, perché accusata di cospirazione dalla polizia austriaca: Lugano, Ginevra, Nizza, Marsiglia sono tra le sue mete, ma è poi a Parigi che Cristina si ferma, rimanendo per dieci anni al centro della vita mondana e politica della capitale francese. Il suo salotto parigino diviene famoso, frequentato da uomini politici, di lettere, d'arte e di cultura: Tommaseo, Gioberti, Thierry, Balzac, Heine, De Musset, La Fayette, Guizot, Michelet, Liszt. Il salotto è un importante luogo di formazione intellettuale e politica per Cristina; qui crea le basi della sua ampia rete di rapporti. Cristina comincia a studiare la storia d'Italia, risalendo all'antichità, gettando le basi per i suoi scritti successivi. Ma si dedica anche alla cura della figlia Maria, nata a Parigi nel 1838 da padre non dichiarato (riconosciuta col cognome di Belgiojoso dopo molti anni, a seguito di un'azione giudiziaria).

Nel 1840 torna a Locate Triulzi, nella dimora paterna, dove cerca di mettere in pratica le idee di Saint-Simon e di Fourier, di cui in Francia aveva conosciuto i discepoli, che ponevano in primo piano la questione sociale e la condizione delle donne. Cristina era rimasta affascinata da quelle teorie e a Locate coinvolge le famiglie dei contadini in "una specie di falansterio", dove ai bambini veniva data l'istruzione e a tutti venivano dispensate cure mediche. Uno stanzone fungeva da "pubblico scaldatoio": un riscaldamento rustico dava sollievo alla popolazione, abituata d'inverno a cercare un po' di tepore nelle stalle. In un'ala del castello crea un asilo nido e una scuola. Si dedica agli studi e alle opere sociali, compiendo di tanto in tanto qualche viaggio a Parigi. In quegli anni pubblica le sue prime opere monografiche: *L'Essai sur la formation du dogme catholique* e la traduzione in francese della *Scienza Nuova* di Vico, ma presto scopre il giornalismo politico. In particolare nel 1845 assume la direzione della *Gazzetta Italiana* di Parigi, nel 1846 fonda la rivista *L'Ausonio*, con la quale fa conoscere la situazione italiana al pubblico francese.

Verso la fine del 1847 l'ondata rivoluzionaria, che percorreva la penisola italiana, la coinvolge intensamente. Nel 1848, a Napoli, finanzia e organizza

una nave carica di circa duecento volontari, che risale fino a Genova, alla testa dei quali entra a Milano, a cavallo, alla fine delle Cinque Giornate. A Milano diviene una osservatrice e una critica acuta della politica del Governo Provvisorio, fondando un nuovo giornale, *Il Crociato*, con il quale propugna l'unione con il Piemonte. Ma, dopo la battaglia di Custoza e la tregua con gli Austriaci, non risparmia le sue critiche a Carlo Alberto di Savoia, accusandolo di aver tradito e abbandonato la Lombardia. Dopo la disfatta Cristina deve fuggire di nuovo, torna a Parigi, dove collabora con un gruppo di repubblicani, fra cui Carlo Cattaneo, per convincere i francesi a sostenere la causa italiana.

Dopo il fallimento della missione, accorre a Roma nel 1849, per mettersi al servizio e dare pieno sostegno alla Repubblica Romana. Le vengono affidate l'istituzione e la gestione dell'assistenza ai feriti. Mazzini e altri dirigenti politici ne apprezzano le capacità di direzione e il coraggio. Nell'organizzazione delle "ambulanzze" è antesignana della Croce Rossa, (prima di Florence Nightingale).

Dopo la sconfitta della Repubblica Romana, a causa dell'intervento francese in difesa dello Stato della Chiesa, la sua posizione in Italia si fa sempre più difficile. Per sfuggire all'arresto, decide di partire per la Grecia e poi per la Turchia, dove compra una proprietà in Anatolia e si insedia per alcuni anni, trasformandola in un'impresa agricola. Da lì nel 1852 compie un viaggio in tutta l'Asia Minore, fino a Gerusalemme; di questo viaggio raccoglie poi le memorie e impressioni in diversi scritti sulla condizione delle donne e degli harem. Per difendere la governante di sua figlia dall'aggressione di un dipendente, nel 1853, viene gravemente ferita, e la sua salute, già malferma, diventa più fragile. È in grave difficoltà, anche finanziarie, e alla fine decide di tornare.

Dopo lunghe trattative, nel 1855 torna in Europa, ma per alcuni anni deve accettare un compromesso con il governo austriaco, che non le consente di partecipare alla vita pubblica. Riprende la sua attività politica-pubblicistica solo in occasione della Seconda guerra d'Indipendenza. Nel 1859 torna a Milano dove collabora, come giornalista, alla testata italo-francese *L'Italie*. Promuove e difende l'operato di Cavour, che ammira e esalta nella sua *Histoire de la Maison de Savoie* come "padre della patria". Si incontrano nei salotti delle sorelle Giulia e Virginia, e Cavour si reca a farle visita, ma la corte sabauda non la invita mai alle manifestazioni per l'Unità d'Italia. Certamente la sua

fama di donna eccentrica e libera non la favoriscono nell'essere riaccettata e riconosciuta ufficialmente. Nonostante ciò, la principessa riceve ancora uomini politici e intellettuali che si recano a visitarla, tra i quali Emilio e Giovanni Visconti Venosta, Stefano Jacini, autore della famosa inchiesta agraria, che ne apprezza le attività sociali, compiute a Locate, molti anni prima.

Dopo aver smesso la collaborazione con *L'Italie* nel 1865, pubblica altre tre opere importanti, i risultati e i resoconti di una lunga vita di osservazioni e riflessioni: nel 1866 il saggio *Sulla condizione presente delle donne e del loro avvenire*, nel 1868 *le Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e del suo avvenire* e nel 1869 le sue osservazioni *Sulla moderna politica internazionale*. Cristina Trivulzio di Belgiojoso muore il 5 luglio 1871. A Milano è estate, pochi tornano dalla villeggiatura per il suo funerale. Alla figlia arriva una lettera del ministro Cesare Correnti, che promette di intitolare un liceo femminile alla principessa Belgiojoso, ma la promessa non viene mantenuta.

LE OPERE



¹
Giuseppe Molteni
(Affori 1800 - Milano 1867)

RITRATTO DI VITTORIA GHERARDINI VISCONTI D'ARAGONA
1832

Olio su tela, 190x 156 cm con cornice
Collezione privata

Vittoria Gherardini (Torino 04.12.1790 – Parigi 02.08.1836), madre di Cristina, proveniva da una nobile famiglia di origine emiliana da tempo insediata a Milano, imparentata con gli aristocratici più influenti del Regno Italico: sua madre, Teresa Litta Visconti Arese, era sorella di Antonio, gran ciambellano e figura di spicco della corte napoleonica. La stessa Vittoria divenne in seguito dama d'onore della viceregina Augusta Amalia di Baviera, moglie di Eugenio di Beauharnais.

All'età di sedici anni sposò Girolamo Trivulzio (Milano 07.08.1778 - Varese 19.09.1812), ma rimase vedova pochi anni dopo, quando la piccola Cristina aveva solo quattro anni. Con il permesso del cognato, Gian Giacomo Trivulzio, dopo aver trattato le questioni patrimoniali sue e della figlia, Vittoria entrò nella famiglia Visconti d'Aragona, che bene rappresentava quello spirito e quella atmosfera culturale in cui l'aristocrazia più illuminata era immersa a Milano tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Nel 1813 sposò Alessandro Visconti d'Aragona (Milano 10.08.1788 - Milano 06.01.1851), dalla cui unione nacquero quattro figli nel giro di pochi anni: Alberto, Teresa, Virginia e Giulia, ai quali Cristina fu legatissima.

Di Vittoria, il nipote marchese D'Aragon, figlio di Teresa, scrive che “era una donna molto dedita ai figli, che li aveva inseriti fin da giovanissimi nel bel mondo milanese più colto che tanto amava, dove prediligeva la compagnia di quegli stranieri distinti, che passavano volentieri l'inverno a Milano” (D'Aragon 2001). Spiritosa e istruita, aveva un gusto pronunciato per le belle arti: pittori, scrittori, musicisti frequentavano il suo salotto milanese: famose cantanti come Giuditta Pasta e Maria Malibran, pianisti come Listz, compositori come Rossini, Donizetti e Bellini. Sul frontespizio dell'opera “I Puritani” del Bellini, del 1835, si legge: “*I Puritani. Musica del cavalier Vincenzo Bellini. All'illustrissima signora marchesa Visconti d'Aragona, nata marchesa Gherardini*”. Secondo una tradizione familiare, il vestito da lei indossato nel dipinto, venne espressamente confezionato in occasione della prima dell'opera al Teatro alla Scala. Vittoria si distinse come importante mecenate, famose le sue commissioni per le esposizioni di Brera come *I Vespri Siciliani* di Francesco Hayez nel 1822, *La Morte di Bernabò Visconti* di Carlo Arienti nel 1832, *Il brindisi di Francesco Ferrucci a Gaviniana* di Massimo d'Azeglio nel 1834 e *Il Martirio di Santa Caterina* di Vitale Sala nel 1835 (Segramora Rivolta, in Mazzocca 2000, p. 203). Vittoria durante l'estate amava soggiornare nella villa di famiglia ad Affori, dove spesso si faceva accompagnare da qualche amica, come la pittrice Ernesta Bisi Legnani. Il bellissimo tableau ligneo con cinque ritratti di casa Visconti d'Aragona - Dal Pozzo d'Annone, qui esposto in mostra (opera n.21),

venne eseguito proprio dalla Bisi. Vittoria vi è raffigurata in età più tarda rispetto al dipinto in oggetto e in atteggiamento più severo. Negli ultimi anni della sua vita si era allontanata dal marito Alessandro Visconti d'Aragona, caduto in depressione in seguito alla permanenza in carcere, dove era stato detenuto per aver partecipato ai moti del 1821. Lei cercò sollievo viaggiando per tutta Europa col suo amante siciliano, conte di Sant'Antonio, flautista ed esperto ballerino. A Parigi, nel 1836, in occasione del soggiorno per il matrimonio della figlia Teresa, decise di affrontare un intervento di chirurgia estetica (uno dei primi di quell'epoca) per eliminare il doppio mento. L'operazione le causò un'infezione che la portò alla morte all'età di 46 anni, lasciando dolore e costernazione nelle figlie e nel figlio. Giuseppe Molteni, il pittore che la ritrae alcuni anni prima, fa in modo di nascondere il collo, causa di molte sue angustie, sotto un bordo di pelliccia. Raffigurata in un ambiente neogotico, allora di gran moda, si mostra in tutta la sua vanità e opulenza, agghindata in un prezioso abito in velluto rosso parzialmente nascosto dallo scialle in cachemire e con un enorme cappello piumato: la sua bellezza terrena e sensuale risulta assai diversa da quella eterea e intellettuale della figlia Cristina. Il dipinto, commissionato dalla stessa Vittoria, venne ritenuto il più bello tra quelli presentati dal Molteni all'esposizione del 1832. Ambrosoli lo definì “un lavoro vicinissimo alla perfezione” perché “fra tanta eccellenza delle parti accessorie, primeggia tuttavia il volto, nel quale la verità della carnagione è incredibile”. Fumagalli gli assegnò il “primo posto per la totale armonia dominante, difficile a conseguirsi in mezzo a que' velluti, a quelle altre stoffe, a que' tessuti, a quelle candide piume. Né dalla sola verità con cui era improntata l'eleganza del vestire ne derivano i pregi, che a questi contribuivano eziandio in molta parte la somiglianza e la fusione del colorito delle carni”. (Segramora Rivolta, in Mazzocca 2000, p. 203).

Vittoria si rivolse spesso al Molteni, anche come committente di soggetti di genere. Il pittore espose a Brera qualche anno dopo, nel 1835, anche il ritratto della figlia Virginia e del genero Bonifazio Dal Pozzo d'Annone, qui presenti in mostra (opere n. 4 e 5). Tutte e tre le opere sono giunte per via ereditaria nella collezione Dal Pozzo d'Annone, insieme ai ritratti di Alessandro e Alberto Visconti d'Aragona, anch'essi presenti in mostra (opere n. 2 e 3), da tradizione familiare attribuiti allo stesso pittore.

Bibliografia: Ambrosoli, 1832, p.470; Famagalli, 1832, p. 410; Glorie, 1832, pp.86-93; Mazzocca 2000, p. 203 (scheda dell'opera a cura di Segramora Rivolta); Pizzini 2009, p.34; Sacchi, 1832, p.651



2
Giuseppe Molteni
(Affori 1800 - Milano 1867)

“RITRATTO DI ALESSANDRO VISCONTI D'ARAGONA”
1834 circa

Olio su tela, 150 x 129cm con cornice
Collezione privata

Alessandro Visconti d'Aragona (Milano 10.08.1788 - Milano 06.01.1851), patrigno di Cristina a seguito del matrimonio con Vittoria Gherardini celebrato a Milano l'8 Dicembre 1813, è figlio di Serafino Visconti d'Aragona e di Virginia Ottolini, presenti in mostra in due ritratti ad olio (opere n. 10 e 11) e nella serie dei 4 acquarelli con scene d'interni di casa Visconti d'Aragona, dove lui appare neonato (opera n. 9). Mentre i genitori sono ancora legati all'*ancien régime*, Alessandro rappresenta il passaggio alla modernità dell'aristocrazia milanese. Crebbe sotto l'influenza delle idee di Rousseau, si impegnò nella riforma politica e nello studio delle scienze. In collaborazione con altri nobili fece costruire il primo battello a vapore in navigazione sul fiume Po. Fu un abile imprenditore, impegnato in prima persona nella costruzione di nuovi tracciati ferroviari, ricoprendo un ruolo particolarmente importante nella realizzazione della Milano-Pavia e della nuova linea Milano-Monza, motivo di orgoglio per tutta la città. Molto attratto dall'economia politica e dalla filosofia, fu amico di Confalonieri, Porro Lambertenghi e Silvio Pellico. Filantropo e patriota, fu coinvolto nei moti del 1821 che gli costarono l'arresto: la moglie Vittoria fu rapida nel raggiungere la villa di Affori ed eliminare tutti i documenti che avrebbero potuto compromettere il marito, salvandolo dalla condanna a morte, ma non dalla confisca dei beni. Vittoria si recò anche a Verona, insieme alla figlia Cristina, per intercedere per il marito presso l'imperatore, ma non riuscì ad evitare che fosse incarcerato per molti mesi. Da questa esperienza Alessandro uscì molto provato nel fisico e nel morale, affetto da una malattia nervosa, forse una depressione, che non lo abbandonò più fino alla morte. L'esperienza paterna modificò quindi sicuramente l'atmosfera in casa Visconti d'Aragona, ma gli ideali patriottici non vennero abbandonati, bensì portati avanti dai figli, in particolare Alberto e Cristina.

Alessandro è ritratto con un'elegante vestaglia da camera, le braccia conserte e un libro nella mano destra, in atteggiamento pensoso e riflessivo, appoggiato ad una balaustra, forse del castello di Oleggio in provincia di Novara, una delle proprietà di famiglia. L'opera è attribuita da tradizione familiare a Giuseppe Molteni, come il ritratto del figlio Alberto, qui esposto al pubblico per la prima volta (opera n. 3). Il pittore aveva già lavorato su committenza della moglie di Alessandro, Vittoria Gherardini, per la realizzazione del suo celebre ritratto esposto a Brera nel 1832 e a quello della figlia Virginia del 1835, entrambi presenti in mostra (opere n. 1 e 4). La datazione dell'opera è quindi riferibile al periodo in cui il Molteni frequentava la famiglia Visconti d'Aragona per la realizzazione dei vari ritratti.

Alessandro morì a Milano il 6 gennaio 1851, dopo aver lasciato un testamento, redatto il 2 giugno dell'anno precedente, che legava cinquemila lire agli Asili Infantili e quattromila all'Istituto dei Ciechi di Milano, raccomandando al figlio, suo erede universale, di devolvere all'ente una ulteriore somma a suo piacimento, di cui Alberto fissò l'ammontare a duemila lire. Esiste una copia di questo dipinto, conservata all'Istituto dei Ciechi di Milano, firmata da Felice Carbonera (Vervio 1819 - 1881), pittore sordomuto e insegnante presso l'Istituto dei Sordomuti Poveri di Campagna, che ricorda il benefattore. Sul margine inferiore è presente l'iscrizione: "Al marchese Alessandro Visconti d'Aragona / morto il 6 gennaio 1851. / Gli allievi dell'Istituto de' ciechi tributano atto di riconoscenza".

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 37; Pizzini 2010, p.34



³
Giuseppe Molteni
(Affori 1800 - Milano 1867)

“RITRATTO DI ALBERTO VISCONTI D'ARAGONA”
1834 circa

Olio su tela, 135 x 117 cm con cornice
Collezione privata

Alberto Visconti d'Aragona (Milano 17.09.1814 - Oleggio Castello 08.08.1895), unico figlio maschio nato dal matrimonio fra Vittoria Gherardini e Alessandro Visconti d'Aragona, condivise gli ideali patriottici fortemente diffusi in famiglia, che lo legarono particolarmente alla sorella Cristina. Il padre Alessandro partecipò ai moti del 1821 e fu arrestato. In seguito, negli anni Trenta, anche Alberto venne coinvolto nei moti carbonari e arrestato dagli Austriaci: condannato a morte e all'esproprio dei beni. La sentenza poi fu commutata nella reclusione in carcere. Una parte dei suoi beni passarono alla sorella Virginia, per evitare che fossero confiscati. Alberto seguì gli interessi paterni anche per il suo spirito progressista, soprattutto per quanto riguarda l'impulso alle nuove vie di comunicazione, come le ferrovie. A riprova di questo suo interesse, un ritratto di Antonio Bignoli (Milano 1812-1886) lo rappresenta nel 1846 a Milano, sull'angolo di una via cittadina, sotto una bacheca al cui interno è affisso l'orario del treno Milano-Monza, la linea ferroviaria a cui suo padre aveva dato impulso. L'opera del Bignoli, in collezione privata, è stata esposta nel 2012 alla mostra “*Trasparenze. L'acquerello tra Romanticismo e Belle Époque*”, Pinacoteca Giovanni Züst di Rancate (Mendrisio).

Nel 1848 sposò la nobildonna cremonese Luigia Monticelli Obizzi (detta *Gigia*), ma non ebbe figli, quindi rimase l'unico erede maschio della famiglia Visconti d'Aragona. Molte lettere testimoniano l'affettuoso rapporto tra Cristina, il fratello Alberto e la cognata *Gigia*, negli ultimi anni di vita di Cristina (dal 1861 al 1871), ai quali si rivolge sempre firmandosi “tua sorella Cristina”. In queste lettere, conservate presso la Biblioteca Braidense di Milano, Cristina non accenna a questioni politiche o culturali, ma solo a quelle familiari. Si intuisce che *Gigia* la ricambia con pari affetto e attenzione: nel 1888 scrisse delle *Notizie su La principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, che fanno capire quanto le fosse legata e quanto fosse importante per lei raccontarne l'esperienza dal suo punto di vista.

Nel dipinto Alberto è ritratto di tre quarti, con un elegante abito nero da cui spicca una camicia bianca. La posizione delle braccia conserte indica un atteggiamento di sicurezza e determinazione, forte delle proprie posizioni politiche. È l'immagine di un giovane romantico, ritratto all'età di circa vent'anni. Lo sfondo rappresenta un paesaggio collinare dominato da un castello sulla destra, presumibilmente una proprietà della famiglia, come il castello di Inverio e di Massino, quello di Castelletto Ticino, di Cassano Magnago, di Oleggio. Visse per lungo tempo nel castello di Oleggio, che poi lasciò in eredità alla sorella Virginia.

L'opera inedita, per la prima volta esposta al

pubblico, è attribuita da tradizione familiare a Giuseppe Molteni, come il ritratto del padre Alessandro, qui esposto in mostra (opera n. 2). Il Molteni aveva già lavorato su committenza della madre di Alberto, Vittoria Gherardini, per la realizzazione del suo celebre ritratto esposto a Brera nel 1832 e a quello di Virginia del 1835. E' quindi facile supporre che nello stesso periodo abbia realizzato anche il ritratto in oggetto e quello del padre Alessandro.

Alberto è presente in mostra anche in altre opere di piccolo formato, realizzate dalla pittrice Ernesta Bisi Legnani, che lo raffigurano in più giovane età (schede n. 15 - 18 - 19 e 21). Il dipinto va verosimilmente identificato con il “Ritratto maschile con fondo di paese, olio, mezza figura grande al vero”, commissione della marchesa Vittoria Visconti d'Aragona Gherardini, presentato a Brera da Giuseppe Molteni nel 1834 (Mazzocca 2000, p. 231).

Bibliografia: Inedito



4
Giuseppe Molteni
(Affori 1800 - Milano 1867)

“RITRATTO DI VIRGINIA VISCONTI D'ARAGONA DAL POZZO D'ANNONE”

1835

Olio su tela, 196 x 155 cm con cornice
Collezione privata

Virginia Visconti d'Aragona (Milano 15.11.1818 – Alessandria 29.09.1888), terza figlia nata dal secondo matrimonio della madre Vittoria Gherardini con Alessandro Visconti d'Aragona, appare in diverse altre opere presenti in mostra, anche in più giovane età, ritratta da Ernesta Bisi Legnani (opera n. 14) e Michele Bisi (opera n. 20). In particolare, nel tableau con i ritratti di casa Visconti d'Aragona – Dal Pozzo D'Annone (opera n. 21), il suo ritratto è collocato in posizione centrale, il che fa presupporre un ruolo importante nella famiglia, riconosciuto sicuramente anche da Cristina che intrattenne con la sorella un rapporto duraturo e affettuoso, nonostante le lunghe separazioni.

Virginia sposò Bonifazio Dal Pozzo d'Annone a Milano nel 1835, aitante nobiluomo biondo dal quale ebbe quattro figli e di cui rimase innamorata tutta la vita. Donna pia e religiosa, capace amministratrice, Virginia si occupò del patrimonio familiare. Molti anni dopo, nel 1859, il salotto di Virginia e della sorella Giulia, sposata con il sindaco di Torino, marchese Emanuele Luserna di Rorà, ospitò incontri tra Cristina e Cavour, con il quale la patriota aveva scambiato una corrispondenza assidua, preoccupata per le sorti della Lombardia alle soglie dell'Unità d'Italia.

In questo dipinto realizzato da Giuseppe Molteni ed esposto a Brera nel 1835, Virginia è ritratta all'età di circa diciassette anni, all'epoca del suo matrimonio. È raffigurata in un interno (o nell'appartamento milanese di sua madre Vittoria Gherardini o nel castello di Oleggio) caratterizzato dalla presenza di *chinoiseries*, come la statuetta sul cassetto e il paravento del XVIII secolo alle sue spalle. Il paravento appare anche in uno degli interni milanesi dipinti da Luigi Bisi, presente in mostra (opera n. 23).

Virginia sfoggia un'eleganza alla moda, che richiama lo stile *troubadour*, con un ampio abito blu che lascia le spalle scoperte, lunghi guanti bianchi e pelliccia di ermellino. La mano destra regge un libro e il braccio mostra preziosi braccialetti di oro e pietre blu. I boccoli neri incorniciano il viso ovale dai lineamenti armoniosi e sulla sua carnagione chiara risaltano gli occhi scuri.

Bibliografia: Mazzocca 2000, pag.232; Pizzini 2009, pag 42



Bonifazio Dal Pozzo d'Annone (Retorto Predosa 05.12.1813 - Alessandria 06.03.1894), figlio di Claudio e Maria Teresa Guasco di Solero, storica famiglia piemontese, sposò Virginia Visconti d'Aragona a Milano nel 1835, anno in cui venne esposto a Brera il suo ritratto realizzato da Giuseppe Molteni.

Bonifazio è raffigurato come un bel giovane biondo poco più che ventenne, con l'uniforme dell'ordine dei Cavalieri di Malta. Lo sfondo si apre su un paesaggio lacustre, visibile da una delle proprietà di famiglia.

È probabile che il Molteni ricevette l'incarico di realizzare i ritratti di Bonifazio Dal Pozzo d'Annone e della consorte Virginia Visconti d'Aragona proprio in occasione del matrimonio, su committenza di Vittoria Gherardini Visconti d'Aragona, che già si era rivolta al pittore in precedenza per altre opere, come il suo stesso ritratto esposto in mostra (opera n. 1) e presentato a Brera nel 1832.

Bonifazio abbracciò le idee patriottiche che si respiravano nella famiglia della moglie, a partire dalla cognata Cristina. Incoraggiò molti lombardi ad aderire all'esercito piemontese. Amico e sostenitore di Cavour e di Massimo d'Azeglio, si batté con la convinzione che il Piemonte dovesse scacciare gli Austriaci dal Lombardo-Veneto.

Bibliografia: Mazzocca 2000, p. 232, Pizzini 2009, p.42; Pizzini 2010, p.36

5
Giuseppe Molteni
(Affori 1800 - Milano 1867)

“RITRATTO DI BONIFAZIO DAL POZZO D'ANNONE”

1835

Olio su tela, 195 x 156 cm con cornice
Collezione privata



6-7-8-9
Anonimo
(attivo alla metà del Settecento)

“LA CASA DEL MARCHESE VISCONTI D'ARAGONA. La camera da letto”

“LA CASA DEL MARCHESE VISCONTI D'ARAGONA. La zona di servizio”

“LA CASA DEL MARCHESE VISCONTI D'ARAGONA. La cucina”

“LA CASA DEL MARCHESE VISCONTI D'ARAGONA. Il guardaroba”

Seconda metà del Settecento

Acquarello su carta, 27 x 44 cm (foglio)
Collezione privata

Queste quattro opere di un anonimo acquarellista mostrano scene di vita domestica in casa Visconti d'Aragona, quando Serafino e Virginia Ottolini (il padre e la madre di Alessandro) erano giovani sposi.

Il primo ritrae gli sposi al risveglio, mentre la

balia presenta loro il figlio Alessandro. Due musicisti vestiti di nero e con parrucca grigia hanno smesso di allietare il risveglio dei signori per accettare da un cameriere, in polpe bianche e livrea, una bevanda.

Scritto sul retro a penna, con grafia ottocentesca:

“Il M.se Serafino e la M.sa Virginia Visconti sono a letto e la balia presenta loro il piccolo M.se Alessandro padre dello zio Alberto” (lo scritto è di una discendente di Virginia Visconti d'Aragona Dal Pozzo d'Annone).

Il secondo è ambientato nella zona della casa dedicata alla servitù, con i camerieri attorno ad un tavolo intenti in attività diverse: chi versa il caffè, chi gioca a carte, chi si fa fare la barba.

Il terzo rappresenta la cucina, con un grande camino dove ardono tre fuochi a scaldare altrettante pentole, davanti alle quali gira un tacchino infilzato sullo spiedo, controllato da un servo. Un signore, con bastone da passeggio, riposa in una poltrona, mentre un altro in piedi, vicino al grande tavolo coperto di vettovaglie, legge un libro. Lo ascolta sorridendo un grasso cuoco, accanto al quale sta una fantesca.

Il quarto rappresenta tre donne che stanno lavorando al tombolo e al merletto, mentre un prete mostra loro un oggetto ed un cameriere sopraggiunge da destra, spostando una tenda,

preceduto da un cane che ringhia e da un gatto che gonfia la coda.

Queste opere, molto precise nella resa dei dettagli e cura dei particolari, risentono delle ricerche nell'ambito della pittura di genere sviluppatesi a partire dal Seicento tra i pittori fiamminghi, con scene di vita quotidiana, che divennero successivamente elemento di moda nelle abitazioni dell'aristocrazia europea, raggiungendo alte espressioni artistiche. Scene di interni simili si trovano nella stessa epoca in Francia, Inghilterra, Olanda e in altri paesi europei, segno dello stretto legame della Lombardia con questi paesi a metà del Settecento (Praz 1981). Serafino Visconti d'Aragona e Virginia Ottolini sono ritratti anche in due dipinti ad olio presenti in mostra, datati 1790 circa (opere n. 10 e 11).

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 35; Praz 1981



10-11
Anonimo
(attivo alla fine del Settecento)

“RITRATTO DI SERAFINO VISCONTI D'ARAGONA”
“RITRATTO DI VIRGINIA OTTOLINI”

1790 circa

Olio su tavola, 24,5 x 21 cm
Olio su tavola, 24,5 x 20,5 cm
Collezione privata



Serafino Visconti d'Aragona e Virginia Ottolini sono i genitori di Alessandro Visconti d'Aragona, che nel 1813 sposò Vittoria Gherardini, già madre di Cristina.

Gli ultimi anni di vita di Virginia, nata Ottolini, sono ricordati nelle memorie, scritte fino al 1898 dal nipote Alexandre Albert Charles de Bancalis de Maurel, marchese D'Aragona. Il figlio di Teresa Visconti d'Aragona, sorellastra di Cristina, descrive la bisnonna come una dama del Settecento, ultima incarnazione di quel mondo illuminato ed elegante della Milano dell'epoca: “Milano, quasi sempre, e Oleggio, per due mesi o più, erano i suoi luoghi di soggiorno prediletti. Amabile, socievole, buona, poiché conservava in vecchiezza le abitudini e i gusti dell'epoca della sua giovinezza, ciò che rifiutava di più al mondo era l'isolamento.

Un gruppo di amici, educati come lei, e invecchiati con lei, si era, per così dire, attaccato alla sua vita. Dal mattino alla sera il suo salotto e la sua stessa camera ne erano empiti. Vecchi cavalieri, vecchi cicisbei, abati, pittori, musicisti, monsignori del Duomo, per i quali questa dolce

vita comune era necessaria, monotona senza dubbio, ma semplice e affettuosa” (D'Aragona, 2001). Il marito invece viene ricordato da anziano per la sua stravaganza: viveva da solo in campagna tra molti gatti e qualche devoto domestico, con cui recitava tutta la notte il rosario (Incisa-Trivulzio, 1984, p.24).

I personaggi, seri e composti, sono ritratti su uno sfondo di cielo azzurro, secondo il gusto dell'*ancien régime*.

Sul retro di entrambe le opere è presente una scritta a penna, con grafia ottocentesca, su foglietto incollato, che riporta rispettivamente: “M.se Serafino Visconti padre del marchese / Alessandro Visconti e nonno dello zio / Alberto” e: “M.sa Virginia Visconti / Moglie del M.se Serafino / nata Ottolini”. Le scritte sono state realizzate da una delle discendenti di Virginia Visconti d'Aragona Dal Pozzo d'Annone.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 36



12-13
Joseph Stieler (attr.)
(Mainz, 1781 - Monaco di Baviera, 1858)

“RITRATTO DI EUGENIO DI BEAUHARNAIS”
“RITRATTO DI AUGUSTA AMALIA DI BAVIERA”
1815 circa

Olio su tela, 19 x 14,5 cm
Olio su tela, 18,8 x 14,8 cm
Collezione privata



Giambattista Gigola
(Brescia 1767 - Tremezzo 1841)
"Tableau con i ritratti
di Teodoro Alessandro,
Maria Margherita, Girolamo
Giovanni Fermo,
Gian Giacomo, Trivulzio"
1804 - 1805
(riproduzione)
Miniature, acquarello e gouache su avorio
FAI, Castello di Masino, Caravino (Torino)

La presenza di questi due ritratti tra le opere in mostra si lega all'ambiente familiare, in cui è nata Cristina, quando suo padre Girolamo Trivulzio (Milano 07.08.1778 - Varese 19.09.19812) era alla corte del viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais (figliastro di Napoleone).

Girolamo Trivulzio era un importante esponente dell'aristocrazia: ottenne nel 1810 dall'Imperatore dei Francesi il titolo di "comte de l'Empire", quale ringraziamento per il suo sostegno e i suoi servizi. Ricchissimo, sovvenzionò la copia di ben settanta volumi di documenti di famiglia, conservati negli archivi di Milano e di Parigi, riguardanti un antenato illustre, Gian Giacomo Trivulzio, 'le grand Trivulce', maresciallo di Francia sotto Luigi XII.

Viene ricordato come un aristocratico impegnato ad accrescere il proprio prestigio e le proprietà familiari. Girolamo morì improvvisamente a soli 32 anni, nel 1812, quando la figlia Cristina, nata dal matrimonio con Vittoria Gherardini (dama d'onore della viceregina Augusta Amalia), aveva solo 4 anni. Girolamo è raffigurato nel "Tableau con i ritratti di Teodoro Alessandro, Maria Margherita, Girolamo Giovanni Fermo e Gian Giacomo Trivulzio", realizzato da Giambattista Gigola nel 1804-1805 (Pizzini 2009, p.32), conservato al Castello di Masino, Caravino (Torino), FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano (opera riprodotta in mostra n. 13a).

Gigola, eccellente miniaturista, lavorò alla corte del Beauharnais, grazie alla protezione di Gian Giacomo Trivulzio e all'appoggio di sua moglie Beatrice Serbelloni, una delle dame di palazzo della "Casa della Regina" a Milano. A conferma del suo enorme talento, Gigola ottenne la carica di "Ritrattista in Miniatura di S.A.I. il Principe Vice-Re d'Italia" nel 1806 (Falconi 2008, p.14).

Il 7 giugno 1805 Eugenio di Beauharnais venne proclamato viceré d'Italia a soli 23 anni. L'anno successivo sposò, su imposizione di Napoleone per ragioni politiche, Augusta Amalia di Baviera, molto amata dai sudditi italiani, definita da Ugo Foscolo "la più amabile e la più ingenua e la più bella fra le figlie dei re" (U. Foscolo, *Saggio d'un Gazzettino del bon ton inglese*, in U. Foscolo, *Opere*, a cura di Puppo 1962, p.581). Il loro matrimonio fu comunque felice e nell'arco di un decennio, tra il 1807 e il 1817, ebbero 7 figli.

Nel 1813 il Beauharnais, dopo un anno trascorso sui campi battaglia, rifiutò di tradire l'Imperatore in cambio della corona d'Italia offertagli dalla coalizione antinapoleonica e si impegnò in un'ultima campagna disperata a difesa dei confini del Regno, ma l'anno successivo dovette firmare la capitolazione. I coniugi lasciarono così definitivamente l'Italia per giungere a Monaco. Lo stesso anno venne istituito il Regno Lombardo Veneto, mentre il Regno Italico cessò di esistere.

Dopo il loro arrivo a Monaco Amalia ed Eugenio, furono ritratti dal pittore Joseph Stieler, rispettivamente nel 1814 e nel 1815, in due dipinti ad olio su tela firmati e datati: uno attualmente conservato al Museo Pusckin di Mosca e l'altro con ubicazione ignota (Falconi 2008, p.70, nota 142; Von Hase 1971, pp. 122-123).

Del ritratto di Eugenio, avvolto in un mantello, con lo sguardo rivolto lontano, sotto un cielo nuvoloso, si conoscono diverse copie dovute ad altri autori, così come molte riproduzioni a stampa. Dell'immagine di Augusta Amalia, abbigliata in stile *troubadour* con un prezioso collier neogotico, si conoscono poche copie.

È nota una versione in piccolo formato (18,3 x 14,6 cm), recentemente pervenuta alle raccolte della Malmaison.

In occasione della pubblicazione *Giambattista Gigola (1767-1841) "Ritrattista in Miniatura" del Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais*, (Falconi 2008), Bernardo Falconi rese noto per la prima volta il *pendant* d'analogo formato, qui esposto, che riproduce in piccolo le due tele firmate, variando unicamente lo sfondo del ritratto muliebre, risolto con l'aggiunta di una quinta di verzura oltre un parapetto con balaustra.

Stieler, che ritrarrà Augusta Amalia anche nel 1820, in una tela oggi conservata nelle Collezioni Reali Svedesi (Pillepich 2001, p. 110), nel corso del suo lungo viaggio in Italia, aveva già realizzato diversi ritratti per la famiglia vicereale: due effigi di Augusta Amalia, saldate il 28 maggio 1810 col versamento di 2.834,40 lire, un ritratto della primogenita Giuseppina Massimiliana, uno raffigurante i primi tre figli della coppia e infine uno raffigurante lo stesso Eugenio di Beauharnais (Falconi 2008, p.70, nota 142).

Stieler ricevette la sua prima formazione artistica dal padre, August Friedrich Stieler (1736-1789) e debuttò come pittore di miniature. Il suo stile ritrattistico venne perfezionato dalla frequentazione dell'atelier parigino di Francois Gérard, un allievo di Jacques-Louis David. Nel 1808 si stabilì a Francoforte sul Meno e viaggiò in Italia dal 1809 al 1812. Nel 1816 arrivò a Vienna per dipingere un ritratto dell'Imperatore Francesco I d'Austria e nel 1820 lavorò al ritratto di Ludwig van Beethoven, realizzando la rappresentazione più conosciuta del grande compositore.

Bibliografia: Falconi 2008, p. 50 e nota 142; Pizzini 2009, p. 33, Pizzini 2015, p.74



L'opera ritrae Cristina Trivulzio con le sorelle Virginia e Teresa, nate dal secondo matrimonio della madre Vittoria Gherardini con Alessandro Visconti d'Aragona.

La giovane Cristina è raffigurata al centro. Un'elaborata acconciatura le incornicia il volto, con *chignon* e boccoli che ricadono sulla fronte. A sinistra la piccola Virginia (1818-1888) con tratti del volto ancora infantili e capelli molto corti, resi con matita nera e rossa. A destra la sorella Teresa (1815-1884), di tre anni maggiore, già con una acconciatura più ricercata a boccoli. Il ritratto fu commissionato alla Bisi prima del matrimonio di Cristina, che si svolse nel 1824, quando lei aveva 16 anni. L'opera va datata quindi verosimilmente, in base alle età dimostrate dalle effigiate, al 1821-22 circa, quando Cristina aveva 13-14 anni, e le sorelle, rispettivamente, 3-4 anni (Virginia a sinistra) e 6-7 (Teresa a destra).

Sul retro, con grafia ottocentesca, è presente la scritta: "Ritratto di Cristina Trivulzio / (poi principessa / Belgiojoso) / fra le sorelle", con una nota aggiunta a matita con grafia novecentesca "le sorelle sono sorellastre / Virginia Dal Pozzo, l'altra / o Teresa o Giulia".

La sorella Giulia nasce nel 1822, quindi sarebbe troppo piccola per essere una delle due qui ritratte.

La Bisi, amica e ritrattista di famiglia, pone molta cura nella resa delle acconciature e i dettagli dei volti, applicando toni rosati alle guance e alle labbra.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 41

¹⁴
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

"RITRATTO DI CRISTINA TRIVULZIO CON LE SORELLE VIRGINIA E TERESA"

1821-22

Matita e matite colorate su carta, 15,7 x 26,4 cm (foglio)
Collezione privata



Alberto Visconti d'Aragona (Milano 17.09.1814 - Oleggio Castello 08.08.1895) è ritratto da bambino, all'età di circa 6 anni, insieme a due precettori, probabilmente in concomitanza con l'inizio della sua educazione scolastica.

I precettori sono identificabili con il filologo Francesco Ambrosoli, bibliotecario a Brera e il sacerdote ed erudito Robustiano Gironi, che furono anche gli istitutori della sorella Cristina. Ambrosoli era allievo dello storico, giurista e filosofo Giandomenico Romagnosi, e collaboratore della *"Biblioteca Italiana"*, che rappresentava quella cultura illuminista di cui la famiglia si è nutrita (Pizzini, 2009, p.39; Rörig, p.64). Gironi, docente al collegio di Gorla, era collaboratore della Biblioteca di Brera e, dal 1826, direttore della *"Biblioteca Italiana"*.

Alberto è raffigurato con una giacchetta nera e camicia bianca con ampio colletto plissettato. I lineamenti del volto sono ancora molto infantili. Viene ritratto dalla Bisi anche da ragazzino, in due opere presenti in mostra databili al 1835, una collocata all'interno del tableau di casa Visconti d'Aragona - Dal Pozzo d'Annone (opera n. 21), l'altra in cornice singola, di formato leggermente più grande (opera n. 18).

A conferma dell'identificazione del bambino ritratto, è presente sul retro una scritta a penna con grafia ottocentesca: *"M.se Alberto Visconti d'Aragona / con i suoi amministratori o precettori"*.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 39

15
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

"RITRATTO DI ALBERTO VISCONTI D'ARAGONA CON DUE PRECETTORI"

1820 circa
Matita e matite colorate su carta, 15,7 x 22,7 cm (foglio)
Collezione privata



Nella collezione privata, che comprende tutti i disegni e acquarelli esposti in mostra, raffiguranti i membri della famiglia Visconti d'Aragona, sono presenti anche due ritratti di amministratori o precettori, eseguiti sempre dalla pittrice Ernesta Bisi, spesso ospite della famiglia.

In uno sono raffigurati tre uomini, di cui due anziani, con i capelli bianchi, rughe sul volto e lineamenti segnati dall'età avanzata e uno più giovane, sulla sinistra, dalla folta capigliatura scura e lunghe basette.

Nell'altro sono sempre tre uomini, di cui quello centrale più anziano, con i capelli bianchi e il volto segnato dalle rughe, mentre i due laterali un po' più giovani. L'abbigliamento meno ricercato forse li ascrive al ruolo di maggiordomi o personale di servizio di casa.

La Bisi è molto precisa nella resa fisiognomica dei volti e degli abiti, sorrisi lievemente accennati, tratti rosati sulle guance e sulle labbra. Non sono presenti scritte o altre indicazioni utili a riconoscere i personaggi. Gli unici presumibilmente identificati sono i precettori che appaiono nell'altro ritratto, insieme ad Alberto Visconti d'Aragona bambino, qui presente in mostra (opera n. 15).

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 39

16 - 17
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

“RITRATTI DI AMMINISTRATORI O PRECETTORI DI CASA VISCONTI D'ARAGONA”
1820 circa

Matita e matite colorate su carta, 15,5 x 26,2 cm (foglio)
Collezione privata

Matita e matite colorate su carta, 15,3 x 26,2 cm (foglio)
Collezione privata



Alberto Visconti d'Aragona (Milano 17.09.1814 - Oleggio Castello 08.08.1895) è ritratto da ragazzino, elegantemente vestito, con gli stessi capelli mossi che lo caratterizzano anche nell'inedito dipinto esposto in mostra, attribuito a Molteni, che lo raffigura in età adulta (opera n. 3).

Il ritratto è eseguito a matita e matite colorate su carta, esattamente come quello del *tableau* di Casa Visconti d'Aragona - Dal Pozzo d'Annone presente in mostra (opera n. 21), quasi uguale, leggermente più piccolo nelle dimensioni. Indossa una giacca nera con gilet, da cui spicca il bianco del colletto della camicia, con cravatta nera dall'effetto serico.

L'opera era stata identificata inizialmente dagli eredi come ritratto di Claudio Dal Pozzo d'Annone (1839-1888), figlio di Virginia Visconti d'Aragona sposata a Bonifazio Dal Pozzo d'Annone, riferendosi ad una scritta a penna sul cartoncino retrostante, ma riconosciuto come Alberto Visconti d'Aragona in uno studio più approfondito (Pizzini 2009, p.38).

Alberto appare anche in un altro ritratto qui esposto, bambino, accompagnato da due precettori, eseguito sempre dalla pittrice Ernesta Bisi (opera n. 15).

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 38

18
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

“RITRATTO DI ALBERTO VISCONTI D'ARAGONA”
1830 circa

Matita e matite colorate su carta, 26 x 20,5 cm (foglio)
Collezione privata



19
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

“RITRATTO DEI QUATTRO FRATELLI VISCONTI D'ARAGONA”
1830-35 circa

Matita e matite colorate su carta, 27 x 22,5 cm (foglio)
Collezione privata

L'opera, pervenuta all'attuale collocazione per via ereditaria familiare, è stata intitolata in una pubblicazione precedente (Pizzini 2009, p.43) “I fratelli Teresa, Giulia, Claudio e Vittoria Dal Pozzo d'Annone” basandosi su una scritta sul retro, a penna, con grafia degli inizi del XX secolo, che riporta nomi e i riferimenti anagrafici dei quattro figli nati dal matrimonio di Virginia Visconti d'Aragona con Bonifazio Dal Pozzo d'Annone.

Alla luce dello studio attuale, condotto ai fini della mostra, analizzando i ritratti della Bisi realizzati negli anni Trenta dell'Ottocento e paragonandoli tra loro, questi quattro fanciulli sono più verosimilmente identificabili con i fratelli Visconti d'Aragona: Alberto, Virginia, Teresa e Giulia. Le acconciature con i boccoli, gli abiti con la cintura in vita e le maniche larghe, sono dettagli della moda molto simili ad altre opere nella stessa collezione, databili ai primi decenni dell'Ottocento, anche in rapporto all'acquarello di Michele Bisi del 1835 che raffigura “Le tre sorelle Visconti d'Aragona” (opera n. 20).

L'opera in oggetto presenta inoltre la stessa identica cornice del “Ritratto di Alberto Visconti d'Aragona” (opera n. 18), quindi presumibilmente della stessa epoca, poichè le cornici non sono mai state sostituite.

In questa opera Alberto è rappresentato più adulto, quasi ad abbracciare e proteggere le sorelle nel suo ruolo di fratello maggiore.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 43



20
Michele Bisi
(Genova 1788 - Milano 1875)

“RITRATTO DELLE SORELLE TERESA, VIRGINIA E GIULIA VISCONTI D'ARAGONA”
1830 circa

Acquarello su cartoncino, 43 x 38 cm
Firmato in basso al centro: “M. BISI”
Collezione privata

Le tre fanciulle ritratte nel grande acquerello di Michele Bisi raffigurano le sorelle Visconti d'Aragona, nate dal matrimonio del marchese Alessandro Visconti D'Aragona con Vittoria Gherardini, già madre di Cristina. Esponenti, insieme al fratello Alberto (1814-1895), di un casato importante della nobiltà dell'epoca, le 3 sorelle fecero matrimoni adatti al loro rango: Teresa (1815-1884) sposò il conte Charles d'Aragon, incontrato nel celebre salotto parigino della sorella Cristina; Virginia (1818-1888) si unì in matrimonio nel 1835 al marchese Bonifazio Dal Pozzo d'Annone e infine Giulia (1822-1893), sposò il marchese Emanuele Luserna di Rorà, sindaco di Torino tra il 1862 e 1865.

L'opera fa parte di una collezione privata, dove sono presenti molti altri disegni ed acquerelli raffiguranti i quattro fratelli Visconti d'Aragona e la sorella Cristina, in gran parte esposti in mostra, eseguiti quasi tutti Ernesta Bisi.

La scena rappresenta le abitudini aristocratiche del tempo, con le tre fanciulle ritratte mentre giocano ai cerchietti in un prato, verosimilmente collocabile nel parco del castello di Oleggio, luogo di villeggiatura della famiglia Visconti d'Aragona, circondate da alberi, cespugli e un'aiuola ricolma di ortensie e rose dipinta con particolare precisione.

Sono vestite alla moda neoclassica, con ariosi abiti dai larghi drappaggi bianchi trattenuti da cinture ricamate ed elaborate pettinature con *chignon* e boccoli inanellati sulle tempie. Virginia è colta in atteggiamento più disinvolto, al centro dell'opera, mentre Teresa, sulla sinistra, trattiene con gesto affettuoso la piccola Giulia, che rivolge lo sguardo altrove. Michele Bisi, celebre incisore e specialista del ritratto all'acquarello nella Milano romantica, sottolinea con straordinaria capacità ogni particolare dell'elegante abbigliamento e degli elementi vegetali, restituendo le qualità materiche e cromatiche degli abiti e dello scialle blu a disegni *cachemire* adagiato sulla sedia in stile impero.

Sullo sfondo si scorge un gruppetto di nobildonne e gentiluomini che scendono dalla collinetta con una sorta di slitta, che turbano gioiosamente la quiete del luogo, ma senza intaccare l'atmosfera pacata dell'opera. Zuccotti coglie una certa mestizia nei volti delle fanciulle (Zuccotti 2011, pp. 48-49), che evoca le preoccupazioni espresse in una lettera di Cristina: “Ciò che mi affligge ed impazienta si è che in quella famiglia tanto a me cara, e quasi tutta meritevole di uno stato contento e tranquillo, non vi sia nemmeno una persona sul di cui volto trapeli la serenità dell'animo. Nemmeno quei cari ragazzi in cui alberga tuttora la più pura innocenza, nemmeno

nessi sono scevri da tristi cure, da affanni, da angosce” (Malvezzi 1937, I, p.48).

Cristina si riferisce forse all'educazione dell'epoca, che prevedeva che i ragazzi facessero una vita separata dai genitori, affidati alle cure di governanti e precettori, oppure a qualcosa di più specifico della sua famiglia in quegli anni, segnati dal malessere del patrigno e dal conseguente allontanamento della moglie Vittoria.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 41; Pizzini 2010, p. 34; Rebora, Plebani, 2011, pp. 48-49 (scheda dell'opera a cura di Anna Maria Zuccotti)



21
Ernesta Bisi Legnani
(Milano 1788 - 1859)

“TABLEAU CON CINQUE RITRATTI DI CASA VISCONTI D'ARAGONA - DAL POZZO D'ANNONE”
1835-1839

Polittico con cornice lignea dorata (88 x 77 cm) e 5 ritratti su carta tecniche miste (matita, matite colorate, acquarello e gouache), 13 x 17,5 cm (laterali) - 26 x 22,5 cm (centrale)
Collezione privata

Il grande *tableau* in legno a riccioli dorati incornicia cinque ritratti eseguiti attorno al 1835-1839 dalla pittrice Ernesta Bisi Legnani. Appartiene alla collezione privata di una famiglia discendente da Virginia Visconti d'Aragona, insieme agli altri ritratti dei membri della famiglia esposti in mostra, realizzati quasi tutti dalla Bisi.

Vittoria Gherardini, già madre di Cristina, nel 1813 sposò in seconde nozze Alessandro Visconti d'Aragona e dalla loro unione nacquero quattro figli: Alberto, Teresa, Virginia e Giulia.

Il *tableau* raffigura nel riquadro centrale, più grande nelle dimensioni dei quattro laterali, Virginia Visconti d'Aragona, presente in mostra in diverse altre opere (opere n. 4 - 14 - 19 e 20). Attorno a lei sono collocati, a partire dall'alto a sinistra, il fratello Alberto, il marito Bonifazio Dal Pozzo d'Annone (sotto), la madre Vittoria (sopra a destra) e la sorella Teresa (sotto). La posizione centrale di Virginia (1818-1888) fa supporre un ruolo importante nella famiglia Visconti d'Aragona, riconosciuto anche da Cristina, che intrattenne con la sorella un rapporto affettuoso per tutta la vita.

Il ritratto di Virginia è eseguito a matita e matite colorate su carta: il corpo di profilo e il viso ruotato verso l'osservatore. È raffigurata con la stessa elaborata pettinatura composta da *chignon* e boccoli inanellati sulle tempie che troviamo anche nel più grande acquerello eseguito da Michele Bisi nel 1835 con “*Le tre sorelle Virginia, Teresa e Giulia Visconti d'Aragona*” (opera n. 20). Sicuramente i cognati Ernesta e Michele si sono confrontati sui ritratti essendo le loro opere coeve. Quasi identica anche l'acconciatura che la caratterizza nel bel dipinto del Molteni, esposto a Brera nel 1835, presente in mostra (opera n. 4). Lineamenti dolci del volto, leggermente rosato sulle guance, occhi dorati, sorriso accennato. Un abito dalle ampie maniche, che le lascia scoperte le spalle, è reso con precisione nei tocchi a matita del corpetto.

Alberto è ritratto da adolescente, elegantemente vestito, con gli stessi capelli mossi che lo caratterizzano anche nel bel dipinto esposto in mostra per la prima volta, attribuito a Molteni (opera n. 3), che lo raffigura in età adulta. Il ritratto è eseguito a matita e matite colorate su carta, esattamente come l'altro esposto in mostra, quasi uguale, leggermente più grande nelle dimensioni (opera n. 18). Alberto appare anche in un altro ritratto qui esposto, bambino, accompagnato da due precettori, eseguito sempre dalla Bisi (opera n. 15).

In basso a sinistra si trova Bonifazio Dal Pozzo d'Annone (1813-1894), che sposò Virginia Visconti

d'Aragona a Milano nel 1835, anno in cui venne esposto a Brera il suo ritratto, realizzato da Giuseppe Molteni, esposto in mostra (opera n. 5). Il piccolo ritratto nel *tableau* è eseguito con la tecnica dell'acquerello e gouache su carta, che evidenzia i colori dell'abbigliamento su un fondo nero: giacca di colore blu-verde con profilo e bottoni rosso-arancio, camicia scura sottostante. Il volto, dove spiccano gli occhi azzurri, è incorniciato da capelli e barba biondi. La carta su cui è realizzato il dipinto è stata piegata per essere inserita nel *tableau*. In occasione di un recente restauro (2020) è stato possibile vedere l'opera intera, dove appare chiarissima la firma Ernesta Bisi, con la data 1835.

In alto a destra è collocata Vittoria Gherardini (1790-1836), madre di Cristina e dei fratelli Visconti d'Aragona. Il ritratto, eseguito su carta con matita e matite colorate, la raffigura come un'elegante signora dall'abbigliamento curato e severo, più anziana e matronale rispetto al ritratto del Molteni, esposto a Brera nel 1832 e presente in mostra (opera n. 1). Vittoria era amica della pittrice Ernesta Bisi e spesso la ospitava durante i soggiorni estivi ad Affori, dove la pittrice si faceva accompagnare anche da alcune delle sue figlie, anch'essa pittrici. Qui è vestita con un abito bianco dalle maniche larghe a sbuffo, con un corpetto che evidenzia il seno prosperoso e la vita sottile, con una sciarpetta nera e un ampio colletto pieghettato, simile ad una *gorgiera*, forse a nascondere quel doppio mento causa di sofferenze negli ultimi anni di vita.

In basso a destra si trova la sorella Teresa (1815-1884), con un viso dai lineamenti sottili, leggermente rosato sulle guance, un sorriso accennato, capelli chiari raccolti con fermaglio. È elegantemente vestita con un abito nero che le lascia le spalle scoperte e un arioso mantello chiaro che le copre le braccia. Anche in questo caso la carta su cui è realizzato il ritratto è stata piegata per essere inserita nel *tableau*. In occasione di un recente restauro (2020) è stato possibile vedere l'opera intera, dove appare la firma Ernesta Bisi, con la data 1839.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 40; Pizzini 2010, p. 26



22-25
Luigi Bisi
(Milano 1814 - 1886)

“UNA SALA DELL'APPARTAMENTO DI VITTORIA VISCONTI D'ARAGONA GHERARDINI”
1832

Acquarello su carta, 29 x 42 cm
Firmato e datato in basso a sinistra “Luigi Bisi 1832”
Collezione privata

“UN SALOTTO DELL'APPARTAMENTO DI VITTORIA VISCONTI D'ARAGONA GHERARDINI”
1832

Acquarello su carta, 29 x 35 cm
Collezione privata

“UNA CAMERA DA LETTO DELL'APPARTAMENTO DI VITTORIA VISCONTI D'ARAGONA GHERARDINI”
1832

Acquarello su carta, 29 x 35 cm
Collezione privata

“GABINETTO DI TOILETTE DELLA PRINCIPessa CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO”
1832

Acquarello su carta, 18 x 14,5 cm (foglio)
Firmato in basso a destra, “Luigi Bisi”
Collezione privata

Gli acquarelli riproducono alcuni ambienti dell'appartamento milanese di Vittoria Gherardini, madre di Cristina, residente dal 1811 al civico 747 di Via Isara (oggi Via Palestro). Secondo la tradizione familiare si trovava nel palazzo di via Palestro, 6, ma il racconto di Bascapé nel libro *Palazzi della vecchia Milano* (Bascapé, 1945), informava che Cristina con la madre, il patrigno e i fratelli, abitavano a palazzo Medici di Marignano, di fronte all'Accademia di Brera, oggi scomparso. Il palazzo era alla loro epoca una proprietà Castelbarco: una lettera di Alessandro Manzoni inviata ad Alessandro Visconti d'Aragona del 6 aprile 1820 è indirizzata a "Casa Castelbarco, contrada di Brera". (www.alessandromanzoni.org/lettere/131). Una lettera di Cristina a Franz Listz del 19 gennaio 1838 (ricordata da Brombert, 1977, p. 26), piena di ammirazione e affetto per Ernesta Bisi, chiarisce che la "Maison Visconti", dove la pittrice era ospite da Vittoria, si trovava in via Isara, oggi via Palestro. Sandro Fortunati, che studia "I luoghi di Cristina Trivulzio di Belgiojoso" (www.cristinabelgiojoso.it) colloca l'appartamento in un palazzo, oggi scomparso, un po' più avanti del civico n. 6, che si trovava all'angolo con la attuale piazza Cavour. Quindi le ipotesi sono due: l'appartamento di Vittoria Gherardini aveva sede nell'attuale via Palestro oppure nella scomparsa casa Castelbarco di fronte all'Accademia di Brera.

Vittoria viveva in questa dimora insieme al secondo marito, Alessandro Visconti d'Aragona e ai quattro figli nati dal loro matrimonio, mentre Cristina (figlia del primo marito Girolamo Trivulzio), divenuta principessa Barbiano di Belgiojoso nel 1824 e compromessa nella cospirazione del 1830, era esule a Parigi. Nonostante la distanza, la madre volle sottolineare il legame con Cristina esponendo nella sala dell'appartamento qui riprodotto, il celebre ritratto della figlia, da lei commissionato, realizzato da Francesco Hayez ed esposto a Brera nel 1831, presente in mostra in riproduzione. Proprio in questo primo acquarello è rappresentato un ambiente elegante, con il soffitto decorato in stile neoclassico e la tappezzeria sontuosa, con quattro grandi vasi cinesi disposti accanto alle finestre e altre *chinoiseries* sui ripiani, un pianoforte, uno scrittoio, divanetti e poltrone imbottite, ad evocare la vita quotidiana, raffinata e confortevole, dell'aristocrazia europea in età romantica (Falconi 2011, p.65).

Nel secondo acquarello appare un salotto luminoso, con soffitto dipinto a *trompe l'oeil* e tappezzeria damascata dai colori vivaci, in abbinamento con il tappeto e le tende. Una grande porta-finestra apre sull'esterno, dove si

colloca una statua tra il verde del giardino. L'arredo è in stile *Luigi Filippo*, anche qui pianoforte e *chinoiseries*. Alle pareti sono appesi alcuni ritratti di famiglia di piccolo formato e una veduta di rovine classiche.

Il terzo acquarello riproduce una camera da letto, presumibilmente quella di Vittoria Visconti d'Aragona, dove spicca il rosso delle pareti e il tappeto a fiori che ricopre interamente il pavimento. Tra l'arredo in stile impero spicca il letto a baldacchino e la lampada in alabastro sospesa al centro del soffitto. Alle pareti sono appese quattro stampe che raffigurano alcuni soggetti a tema napoleonico, tra cui: "La tomba di Napoleone" (anonimo incisore, *d'après*, Horace Vernet), "Gli adii di Napoleone a Fontainebleau alla Vecchia Guardia, 20 aprile 1814" (Jean-Pierre-Marie Jazet, *d'après*, Horace Vernet), "La morte di Napoleone a Sant'Elena, 5 maggio 1821" (Jean-Pierre-Marie Jazet, *d'après*, Carl Von Steuben) e un quarto non decifrabile a causa della visione prospettica, forse raffigurante "Il ritorno dall'Isola d'Elba" (Jean-Pierre-Marie Jazet, *d'après*, Carl Von Steuben) (Falconi 2011, p.65). Sicuramente la scelta di questi soggetti si deve ai sentimenti antiaustriaci della marchesa, dama d'onore della viceregina Augusta Amalia di Beauharnais e moglie di Alessandro Visconti d'Aragona coinvolto nei moti del 1821 che gli costarono il carcere.

Il quarto acquarello, più piccolo nelle dimensioni, è tradizionalmente identificato come il "Gabinetto di toilette della principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso", anche in riferimento ad un'iscrizione a penna con grafia moderna, su foglietto incollato sul retro, che riporta: "Gabinetto di toilette della Principessa Belgiojoso Trivulzio in Milano". La cromia è scandita dai toni degli azzurri e dei blu, sia nel soffitto dipinto a monocromo, che nella tappezzeria damascata e nel pavimento a riquadri. L'ambiente è arredato con gusto ed eleganza: una toilette e un tavolino da tè sulla destra, separati da una specchiera, un mobile in legno, divanetti dai tessuti eleganti e un camino con specchiera sovrastante sulla destra, insieme a quadretti e miniature sicuramente riferibili alla sfera familiare. Ampi tendaggi completano l'atmosfera raccolta e intima dell'opera, dove sicuramente Cristina passava il suo tempo a leggere, scrivere, oltre che ad agghindarsi negli ampi vestiti, come quello di velluto che indossa nel famoso dipinto di Hayez. Sulla specchiera sovrastante il camino è collocato un busto all'antica, con il capo velato, forse rappresentante la nonna paterna Cristina Trivulzio, nata Cicogna, o la nonna materna Teresa Gherardini, nata Litta Visconti Arese.

Il pittore riproduce questi interni con precisione

analitica dei dettagli e abilità nella tecnica dell'acquarello, sicuramente appresa dal padre Michele Bisi, presente in mostra con lo splendido acquarello raffigurante "Le tre sorelle Visconti d'Aragona" (opera n. 20). Luigi Bisi (Milano 1814-1886), figlio del pittore Michele Bisi e nipote di Ernesta Bisi Legnani, entrambi presenti in mostra con le loro opere, venne avviato alla pittura dall'ambiente familiare e proseguì degnamente la sua carriera diventando uno dei più importanti artisti della dinastia Bisi. Nell'elenco delle sue opere allegato al necrologio comparso negli "Atti" dell'Accademia per l'anno 1886 compaiono "Quattro acquarelli rappresentanti l'appartamento della marchesa Visconti d'Aragona", datati al 1832, sicuramente riferibili a quelli in oggetto, in base alla loro provenienza e all'anno di esecuzione indicato sul primo foglio, dell'allora diciottenne Luigi Bisi (Falconi 2011, pp.64-69).

Bibliografia: Pizzini 2009, pp. 47 e 49; Rebor, Plebani, 2011, pp. 64-69 (schede delle opere di Luigi Bisi a cura di Bernardo Falconi)



26
Francesco Hayez (attr.)
(Venezia 1791 - Milano 1882)

“RITRATTO DI CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO”
1830-31

Acquarello su carta, 30,5 x 24 cm (foglio)
Collezione privata

Il bellissimo acquarello riproduce in piccolo formato il celebre “Ritratto di Cristina Trivulzio di Belgiojoso”, realizzato da Francesco Hayez ed esposto a Brera nel 1831.

Il dipinto venne commissionato dalla madre di Cristina, Vittoria Gherardini, che desiderava un ritratto della figlia lontana da casa per motivi politici. È probabile che il pittore sia andato segretamente in viaggio in Svizzera con Vittoria e la pittrice Bisi, amica di famiglia e di Hayez, nel 1830, per incontrare Cristina e fare in quell'occasione dei lavori preparatori per il ritratto. L'opera in oggetto, esposta al pubblico per la prima volta, può quindi essere uno di questi lavori o *d'après* per il celebre dipinto, attribuibile al suo esecutore Francesco Hayez. È certa la realizzazione di due disegni preparatori, conservati all'Accademia di Brera, realizzati da Hayez per il dipinto, nei quali il soggetto appare di profilo e frontale, accanto ad accurati studi per le mani (Mazzocca, 2015).

L'acquarello, che riproduce esattamente il soggetto del dipinto, è realizzato con molta cura e abilità, sia nel drappeggio dell'ampio abito, che nei lineamenti raffinati del volto di Cristina e nell'acconciatura elegante a *chignon* e boccoli, nei gioielli dettagliatamente descritti e in tutti gli elementi che fanno da contorno.

Nell'acquarello i colori sono più chiari rispetto al dipinto, in particolare il raffinato abito è reso con le tonalità del blu, così come la colonna su cui poggia il busto in marmo, mentre nel dipinto il pittore predilige il nero. Il busto in marmo, raffigurante la madre Vittoria Gherardini in silenzioso dialogo con la figlia esule, oggi conservato in una collezione privata, è esposto in mostra per la prima volta (opera n. 27).

Sul retro dell'opera è presente un'etichetta che riporta la scritta a penna con grafia ottocentesca: “Principessa Cristina Belgiojoso”.

Bibliografia: Pizzini 2009, p. 41



27
 Camillo Pacetti
 (Roma 1758 - Milano 1826)

“VITTORIA GHERARDINI TRIVULZIO”
 1807 circa

Marmo, altezza 71 cm
 Collezione privata

Il busto ritrae Vittoria Gherardini (1790-1836), madre di Cristina, appena sposata a Girolamo Trivulzio.

È raffigurata come una giovane e bella donna dai lineamenti delicati, con i capelli raccolti in un'elaborata acconciatura da cui ricadono eleganti boccoli sulla fronte e di lato. La veste classicheggiante richiama i busti all'antica e lo stile Neoclassico tipico di quegli anni.

Da tradizione familiare attribuito allo scultore Lorenzo Bartolini, il busto va assegnato con certezza al catalogo di Camillo Pacetti. In una “Nota” delle opere eseguite in marmo sin dall'anno 1807, redatta dallo scultore, sono infatti elencati un busto di Girolamo Trivulzio (1778-1812), uno di sua moglie Vittoria Gherardini (1790-1836) e uno di sua madre Cristina Cicogna (1750-1808). Il busto di Girolamo Trivulzio oggi è conservato al Castello di Masino (fondo FAI), quello della moglie Vittoria è esposto in mostra, mentre quello della madre di Girolamo, nonna di Cristina, è disperso.

Mazzocca definisce l'opera come ritratto della madre di Cristina, anche nel catalogo della mostra su Francesco Hayez (Mazzocca 2015).

Probabilmente la madre di Girolamo Trivulzio, Cristina Cicogna, commissionò i tre busti a Pacetti subito dopo le nozze del figlio, avvenute a Milano il 06.01.1806. Esistono due busti in gesso appartenenti agli eredi Cicogna (Pizzini 2009, p. 47), preparatori per quelli in marmo, che ci confermano l'identità delle persone ritratte benché manchi proprio quello della committente.

Il busto qui presente in mostra è ritratto nel celebre quadro di Francesco Hayez “Cristina Trivulzio di Belgiojoso” del 1831, dove la principessa è in dialogo ideale con la madre, committente del quadro. Sappiamo che Vittoria raggiunse la figlia a Lugano insieme ad Hayez e a Ernesta Bisi, affinché il pittore potesse fare i disegni preparatori per il ritratto. Cristina in quel momento si era allontanata dal marito Emilio Barbiano di Belgiojoso ed era fuggita all'estero per motivi politici, quindi aveva una posizione sociale difficile: la madre, probabilmente per proteggerla, fa collocare, nel dipinto di Hayez, il suo busto in veste di giovane sposa di casa Trivulzio, a sottolineare questo importante legame con la potente famiglia.

In mostra è presente un acquarello su carta (opera n. 26), per la prima volta esposto al pubblico, preparatorio o *d'après* del celebre quadro di Hayez, probabilmente da lui stesso realizzato per Vittoria Gherardini a Lugano, come modello per il dipinto di più grandi dimensioni, dove appare questo busto.

Camillo Pacetti (Roma 1758 - Milano 1826) è uno dei principali interpreti della scultura

neoclassica, seguace di Canova. Si forma presso l'Accademia di San Luca a Roma e giunge a Milano nel 1805, nominato alla cattedra di scultura all'Accademia di Brera. Realizza opere per la Fabbrica del Duomo e per il cantiere dell'Arco della Pace, ma si dedica molto anche al ritratto, come documentano i numerosi busti raffiguranti personaggi importanti, tra cui Vincenzo Monti, Andrea Appiani, Napoleone, Francesco I d'Asburgo.

Bibliografia: Gozzoli 1983, p. 279; Mazzocca - Morandotti 2001, p. 496 e 525; Mazzocca 2015, pp. 180-181; Pizzini 2009 p. 47



28
Henri Lehmann
(Kiel 1814 - Parigi 1882)

“RITRATTO DI CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO”
1843

Olio su tela, misure 159 x 130 cm con cornice
Collezione privata

“Qui contempla ce front bien fait pour un musée Dans ces grands yeux pensifs reviendra lire encor, Tant cette belle femme est gravement posée Sur son escabelle à clous d'or. D'aussi beaux cheveux noirs, couronné d'une tresse, Eurent-elles jamais bandeau plus opulent, Ces muses qu'on voyait, au doux pays de Grèce Fouler les vallons, d'un pied blanc ?”

“Chi ha contemplato questa fronte ben fatta per un museo / In questi grandi occhi pensosi tornerà a leggere ancora, / Tanto è solennemente posata questa bella donna sul suo sgabello dai chiodi d'oro. / Quali capelli neri così belli, coronati da una treccia, / quali 'bandeau' più opulenti ebbero mai / Le muse che si vedevano, nella dolce terra di Grecia, / Sfiurare le valli, col piede bianco?”

Con queste parole il poeta francese Augusto Desplaces descrisse il ritratto di Cristina Belgiojoso, come indicato da Raffaello Barbiera nel suo libro dedicato alla principessa. L'autore scrive: “Cristina Belgiojoso è seduta sul ricco sgabello, di cui parla il poeta. Ha una larga veste bianca, dalle rigide pieghe, che le ricadono dalle spalle avvolgendola quasi in un peplo di sacerdotessa druidica. Il volto ovale, incorniciato dai capelli neri, lisci, pallido d'un pallor di morte, è rivolto a noi: e quei due grandi neri occhi sembra che vogliano scrutarci, per istrappare il nostro segreto. Quel ritratto ora è a Milano. Nel rosso salotto della marchesa Luigia Visconti d'Aragona (colei che la principessa chiamava teneramente sorella) quel ritratto ora illumina tutta una parete col suo chiaror di fantasma dominatore” (Barbiera 1902). La collocazione indicata ai primi del Novecento si riferiva alla dimora della cognata di Cristina, Luigia Visconti d'Aragona, nata dei Marchesi di Monticelli, moglie di Alberto Visconti d'Aragona, detta “Gigia”. Alberto e “Gigia” non ebbero figli e lasciarono in eredità i loro beni a Virginia, sposata Dal Pozzo d'Annone: l'opera è oggi conservata nella collezione dei suoi discendenti.

Sempre da Barbiera apprendiamo: “Buon amico della principessa era il pittore Gérard...Il Gérard entrava nel salotto della principessa Belgiojoso accompagnato da un pittore, tedesco di nome e di nascita, ma francese per elezione: Enrico Lehmann. Il Delacroix d'Italia, Francesco Hayez, principe della scuola romantica fra noi, ritrasse un giorno Cristina Belgiojoso in un ritratto, mirabile per raro valore artistico, ma punto rassomigliante. Il vero, il sovrano ritratto della principessa è quello dipinto da Enrico Lehmann, a olio, grande al vero, e la cui fotografia fregia la prima pagina di questo libro. Il Lehmann depose su quella tela due tinte dominanti: il bruno e il bianco; ma quale impressione profonda desta quel ritratto nell'animo di chi lo contempla!” (Barbiera 1902). Da queste parole capiamo come l'opera colpì l'attenzione del pubblico e impresse nella memoria l'immagine della principessa di Belgiojoso.

Da una lettera in possesso del ricercatore Sandro Fortunati, apprendiamo che Cristina pagò il ritratto

4000 franchi (www.cristinabelgiojoso.it/wp/galleria-2/i-ritratti-di-cristina/). Lehmann sicuramente conobbe Cristina nel suo salotto a Parigi, in rue d'Anjou, luogo di incontro per grandi artisti affascinati dall'intelligenza e dalla competenza della padrona di casa, oltre che dalla sua bellezza. Tedesco d'origine, ma francese d'adozione, Lehmann ricevette la prima formazione artistica da suo padre Leo Lehmann (1782-1859) e da altri pittori di Amburgo. All'età di 17 anni si recò a Parigi per studiare arte con il celebre Ingres, divenendo uno dei suoi allievi più promettenti. La sua prima mostra al Salon fu nel 1835 e in seguito vi espose regolarmente, vincendo medaglie di prima classe nel 1840, 1848 e 1855. Lehmann visse a Roma tra il 1838 e il 1841, continuando la propria formazione artistica con Ingres (che era allora direttore della *Académie de France à Rome*) e stringendo amicizia con Franz Liszt e la sua amante, la scrittrice Marie d'Agoult, per cui realizzò molti ritratti. Si stabilì definitivamente a Parigi nel 1842 e ricevette numerose commissioni per opere pubbliche, pur continuando a dipingere ritratti di personaggi noti e illustri del tempo tra cui Chopin, Stendhal.

Bibliografia: Barbiera 1902; Pizzini 2009 p.30; Rörig 2021, p.113.

I PITTORI

I PITTORI BISI

Ernesta Legnani (Milano 1788 - 1859) fu allieva della Scuola d'incisione dell'Accademia di Brera, dove studiò sotto la direzione di Giuseppe Longhi e venne premiata nei "Concorsi di seconda classe" nel 1807, 1809 e 1810. L'anno seguente sposò il genovese Giuseppe Bisi (Milano 1814 - 1886), pittore e professore dell'Accademia, da cui ebbe numerosi figli, tra cui Antonietta (1813 - 1866) e Fulvia (1818 - 1911), anch'esse pittrici.

Decisa sostenitrice dell'indipendenza italiana, fece parte della Società segreta delle Giardinieri. Annoverata tra le glorie milanesi da Carlo Porta e ricordata con parole di stima da Francesco Hayez, Ernesta realizzò nell'arco di un quarantennio ritratti su avorio, su carta e incisioni a bulino, alcune delle quali commissionate dall'editore Nicolò Bettini per le note serie iconografiche dedicate agli uomini e alle donne "illustri".

Eseguì numerosi disegni a matita e sanguigna, miniature e acquarelli, particolarmente apprezzati dai contemporanei, che le riconobbero il merito di aver contribuito a divulgare un genere che godette di grande fortuna sino alla metà dell'Ottocento. Fra i tanti personaggi importanti da lei immortalati si ricordano Francesco Hayez, Carlo Cattaneo, Tullio Dandolo, Alessandro Manzoni e naturalmente Cristina Trivulzio di Belgiojoso, che della Bisi fu allieva di disegno e intima amica, venendo da lei iniziata agli ideali patriottici. Cristina, sua madre Vittoria e i fratelli Visconti d'Aragona furono ritratti più volte dalla Bisi, che era spesso ospite loro.

È facile pensare quindi che fu proprio lei ad introdurre il cognato Michele Bisi (Genova 1788 - Milano 1874) in casa Visconti d'Aragona.

Il pittore fu allievo d'incisione su rame presso Francesco Rosaspina e Giuseppe Longhi. Eseguì un'importante serie di incisioni dedicata ai dipinti di Andrea Appiani nel 1819. Si dedicò ai ritratti e ai paesaggi, come appare anche nella sua opera presente in mostra.

Suo figlio Luigi Bisi (Milano 1814 - 1886) seguì le orme paterne e divenne uno dei più importanti artisti della dinastia familiare. Entrò giovanissimo all'Accademia di Brera, nel 1825, proseguendo sotto la guida di Gaetano Durelli. Nel 1831 prese parte alla mostra annuale braidense, divenendone assiduo espositore per oltre cinquant'anni.

GIUSEPPE MOLTENI (Affori 1800 - Milano 1867)

Giuseppe Molteni nacque da una famiglia di umili origini, ma grazie al sostegno economico della famiglia Brocca si trasferì a Milano per frequentare l'Accademia di Brera, seguendo le lezioni di incisione di Giuseppe Longhi, figura di spicco nella Milano napoleonica.

Costretto a lasciare gli studi per motivi economici, si indirizzò al restauro dei dipinti antichi spostandosi a Bologna come allievo di Giuseppe Guizzardi, divenendo in breve tempo uno dei più richiesti restauratori. Tornato a Milano nel 1824, aprì uno studio che divenne luogo d'incontro e punto di riferimento per viaggiatori, conoscitori, direttori di musei, collezionisti, critici e artisti di tutta Europa.

Si dedicò all'attività pittorica specializzandosi nel genere del "ritratto ambientato o borghese", caratterizzato dalla resa meticolosa e sfarzosa dell'ambiente e dei costumi, ottenendo uno straordinario successo, che lo pose in competizione con Francesco Hayez. Nel 1836 ricevette l'incarico di dipingere il *Ritratto di s.m. l'imperatore Ferdinando I d'Austria*, per cui si recò a Vienna, dove realizzò diverse opere per una clientela prestigiosa e strinse amicizia con il pittore Friedrich Von Amerling. In Austria realizzò i ritratti del cancelliere K.W.L. Metternich e del ministro degli Interni F.A. Kolowrat, grande collezionista di pittura italiana moderna che nel 1837 gli commissionò un'opera destinata a segnare un vero spartiacque nella sua produzione pittorica: *Spazzacamino assiderato dal freddo*, di cui esistono numerose varianti.

Con questa tela, acclamata dalla critica e dal pubblico delle esposizioni, Molteni abbandonò la formula consolidata del ritratto ambientato per dedicarsi alla pittura di genere, volta a dare dignità alla vita quotidiana e al mondo dei diseredati.

Seguì una costante presenza alle esposizioni braidensi, che si attenuò a partire dagli anni Cinquanta, fino al definitivo abbandono della pittura in coincidenza con la nomina a conservatore della Pinacoteca dell'Accademia di Brera nel 1855.

FRANCESCO HAYEZ
(Venezia 1791 - Milano 1882)

Francesco Hayez, nato in una famiglia molto povera, venne dato in affidamento a una zia benestante, moglie del mercante d'arte Giovanni Binasco, che fu il primo ad intuire il talento artistico del nipote. Dapprima lo introdusse presso un restauratore, poi nello studio di Francesco Maggiotto, dove il giovane ricevette una formazione classica. Nel 1803 frequentò il primo corso di nudo all'Accademia delle Belle Arti e iniziò a dipingere grazie agli insegnamenti di Lattanzio Querena. Ammesso ai corsi di pittura della Nuova Accademia istituitasi nel 1806, si avvicinò alla pittura di genere storico e, in seguito, ottenne una borsa di studio che gli permise un soggiorno di tre anni all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma. Qui entrò in contatto con Canova e le sue sculture, che esercitarono sul giovane Hayez una forte suggestione, insieme agli affreschi di Raffaello studiati nelle Stanze Vaticane. Negli anni romani si divise tra il lavoro e lo svago, conducendo una vita sregolata, tanto che dovette lasciare Roma a seguito di un'aggressione.

Nel 1818 si trasferì a Milano ed entrò in contatto con gli ambienti intellettuali della città, conoscendo Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi ed Ermete Visconti, alfieri del romanticismo e ferventi patrioti. Furono proprio questi ideali a fare realizzare ad Hayez alcune delle sue opere più celebri, come *I Vespri siciliani* (quadro commissionatogli nel 1822 da Vittoria Gherardini Visconti d'Aragona, madre di Cristina Trivulzio di Belgiojoso) e *Il bacio*, opera considerata simbolo del romanticismo italiano. Oltre ai numerosi dipinti con soggetti epici e mitologici, che spesso celavano significati volti a diffondere gli ideali del Risorgimento, Francesco Hayez realizzò importanti ritratti di suoi famosi contemporanei, come Alessandro Manzoni, Camillo Benso conte di Cavour, Ugo Foscolo, Massimo d'Azeglio, Antonio Rosmini e Cristina Trivulzio di Belgiojoso.

Il celebre dipinto della principessa, oggi conservato in una collezione privata (in mostra riprodotto a stampa fotografica), esposto a Brera nel 1831, venne commissionato dalla madre di Cristina, Vittoria Gherardini, che desiderava un ritratto della figlia lontana da casa per motivi politici. È probabile che il pittore sia andato segretamente in viaggio a Lugano con Vittoria e la pittrice Bisi, amica di famiglia e di Hayez, nel 1830, per incontrare Cristina e fare in quell'occasione dei lavori preparatori per il ritratto. In mostra è presente anche un acquarello di piccolo formato, esposto per la prima volta, che riproduce lo stesso soggetto, presumibilmente quindi uno dei lavori preparatori o *d'après* per il celebre dipinto,

attribuibile al suo esecutore Francesco Hayez. La protagonista è raffigurata con un bellissimo abito che le ricade sulle spalle, mettendo in evidenza il lungo collo sinuoso, l'incarnato pallido e le mani affusolate. Accanto a lei è collocato un busto in marmo, raffigurante la madre Vittoria Gherardini in silenzioso dialogo con la figlia esule, oggi conservato in una collezione privata e qui esposto al pubblico per la prima volta.



Francesco Hayez
(Venezia 1791 - Milano 1882)
"Ritratto di Cristina Trivulzio di Belgiojoso"
1830-31
(riproduzione)
Olio su tela, 136 x 101 cm
Collezione privata

BIBLIOGRAFIA

- B. ARCHER BROMBERT, *Cristina Belgiojoso*, Milano 1981
- A. AUGUSTIN-THIERRY, *Une héroïne romantique – La princesse Belgiojoso*, Paris 1926
- F. BARBIERA, *La Principessa Belgiojoso, i suoi amici e nemici, il suo tempo. Da memorie mondane inedite o rare e da archivi segreti di Stato*, Milano 1902
- F. BARBIERA, *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano 1903
- G.C. BASCAPE', *Palazzi della Vecchia Milano*, Milano 1945
- G. CONTI ODORISIO, C. GIORCELLI, G. MONSAGRATI (a cura di), *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, Napoli 2010
- C. H. D'ARAGON (a cura di), *Souvenir et traditions. Pages d'histoire familiale, XVII-XIX siècle*, Saliès 2001
- L. INCISA DI CAMERANA, A. TRIVULZIO, *Cristina di Belgiojoso. La principessa romantica*, Milano 1984
- B. FALCONI, *Giambattista Gigola (1767-1841) "Ritrattista in miniatura" del Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais*, Brescia 2008
- S. FORTUNATI, "Memorie di un'esule". *Gli articoli di Cristina di Belgiojoso su un giornale americano, "Storia in Lombardia"*, XXX (2010) n. 3, pp115-145.
- M. FUGAZZA, K. RÖRIG, *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano 2010
- A. MALVEZZI, *La Principessa Cristina di Belgiojoso, I. Le Prime armi 1808-1832*, Milano 1936
- A. MALVEZZI, *La Principessa Cristina di Belgiojoso, II. La seduttrice 1833-1842*, Milano 1936
- A. MALVEZZI, *La Principessa Cristina di Belgiojoso, III. Pensiero ed azione 1834-1871*, Milano 1937
- M.C. GOZZOLI, F. MAZZOCCA (a cura di), *Hayez*, catalogo della mostra (Milano Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi Accademia Pinacoteca di Brera novembre 1983 - Febbraio 1984), Milano 1983
- F. MAZZOCCA (a cura di), *Francesco Hayez*, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia, 7 novembre 2015 - 21 febbraio 2016), Milano 2015
- F. MAZZOCCA (a cura di), *Neoclassicismo e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, catalogo della mostra (Milano, Poldi Pezzoli, 25 ottobre 1978 - 14 gennaio 1979), Milano 1978
- F. MAZZOCCA (a cura di), *Giuseppe Molteni (1800-1867) e il ritratto nella Milano romantica*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli 28 ottobre 2000- 28 gennaio 2001), Milano 2000
- F. MAZZOCCA, A. MORANDOTTI, E. COLLE, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi 2001
- A. PILLEPICH, *Milan capital napoléonienne. 1800-1814*, Paris 2001
- M. PRAZ, *La Filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli*, Milano 1981
- F. PIZZINI, *Profili di donne lombarde. Quattro protagoniste dell'aristocrazia nel XIX e XX secolo*, Milano 2009
- F. PIZZINI, *Un'eredità Lombarda. Da Milano alla Franciacorta*, Milano 2010
- F. PIZZINI, *Vita a Palazzo Litta. Signori e grandi dame, artisti e patrioti, maggiordomi e cameriere*, Milano 2015
- S. REBORA, P. PLEBANI, *Trasparenze. L'acquarello tra Romanticismo e Belle Epoque*, catalogo della mostra (Rancate, Mendrisio, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, 9 ottobre 2011 – 8 gennaio 2012), Torino 2011
- K. RÖRIG, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871). Geschichtsschreibung und Politik im Risorgimento*, Bonn 2013
- K. RÖRIG, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871). Storiografia e politica nel Risorgimento*, Milano 2021
- L. SEVERGNINI, *La Principessa di Belgiojoso. Vita ed opere*, Milano 1972
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Essai sur la formation du dogme catholique*, Paris 1842-1843
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *La Science Nouvelle par Vico, traduite par l'auteur de l'Essai sur la formation du dogme catholique*, Paris 1844
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Ai suoi concittadini. Parole*, Milano 1848
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *L'Italia e la rivoluzione italiana nel 1848*, Lugano e Torino 1849
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *La rivoluzione e la Repubblica di Venezia*, Palermo 1849
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Historie de la Maison de Savoie*, Paris 1860
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire*, Milano 1868
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Sulla moderna politica internazionale. Osservazioni*, Milano 1869
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *La rivoluzione lombarda del 1848*, a cura di A. Bandini Buti, Milano 1849
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Il 1848 a Milano e a Venezia, con uno scritto sulla condizione delle donne*, a cura di S. Bortone, Milano 1977, 2011
- C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, *Ricordi nell'esilio*, a cura di F. Davì, Pisa 2002
- U. VON HASE, *Joseph Stieler, 1781-1858*, München 1971

